

AUTORI SVIZZERI “Gettati nel crepuscolo” della scrittrice losannese

Il suono opaco della radice nelle poesie di Mary-Laure Zoss

Nella sua seconda raccolta, Mary-Laure Zoss conferma la grandissima qualità poetica che le è valsa nel 2007, con “La nerità del cielo”, il Prix Ramuz. Un libro denso di colori invernali, “Le noir du ciel”, dove ritroviamo un paesaggio ostile e minaccioso.

di PIERRE LEPORT*

Il giovane scrittore italiano Igor De Marchi ha proposto di considerare l'attività del poeta come quella di uno “stalker”, il personaggio centrale dell'omonimo film di Tarkovskij, che percorre un paesaggio post-atomico, la zona, per raggiungere una misteriosa stanza, in cui l'immaginario potrebbe prendere il posto del reale (o viceversa): estrema illusione o salvezza mistica?

Come non pensare a quelle immagini, aprendo il nuovo libro di Mary-Laure

Zoss, *Entre chien et loup jetés* [Gettati nel crepuscolo], così denso di colori invernali. L'autrice losannese ha esordito appena un anno fa con il bellissimo *Le Noir du ciel* [La nerità del cielo] e sembra qui proseguire nella stessa direzione: ritroviamo un paesaggio ostile e minaccioso, raccontato in una prosa poetica che - pur scansando ogni tentazione naturalista o bucolica - si pone sulla linea di poeti come Gustave Roud o Antoine Emaz. La



La copertina dell'edizione francese di “Entre chien et loup jeté”.

pastosità di questa terra, che ancora una volta viene attraversata in una fuga stremata, si colora inoltre, in questo nuovo libro, di una rabbia quasi rimbaldiana.

Sono forse i bambini i protagonisti del libro, designati con un generico “loro”, rabbiosamente gettati nella “zona” al crepuscolo (l'espressione “entre chien et loup” corrisponde, sebbene in modo ben più suggestivo, al nostro “tra il lusco e il brusco”); nell'imbuto spaventoso di un viaggio immobile e tuttavia indispensabile. Su di loro pesa un'antica maledizione («c'è davvero qualcosa di corrotto in fondo a noi»), accovacciata in un passato indicibile, nel desolato «regno dei tradimenti» che già molte volte sono stati denunciati da poetesse (sarà un caso?) quali Ingeborg Bachmann, Danielle Collobert o Jolanda Insana. E allora il popolo senza nome, protagonista della raccolta, cerca di «pagare il dovuto» alle generazioni

sperdute, che vediamo affiorare in una natura che si è fatta incubo. Verso a una fragile tregua, «cerchio chiaro della luna», che brucia in un fremito del corpo tutte le domande (intrinsecamente pericolose) «fino a questa luce diffusa di gennaio, per avere una possibilità di ritornare al mondo, almeno un po', malgrado tutto».

Si entra allora nella seconda parte della raccolta (*L'Angle mort du temps* [L'angolo morto del tempo]): «hanno paura, ancora, di scendere su questo

versante, malsicuri nel sordo paese, anche se schierano il loro bivacco nell'area della lanterna». Possiamo dire, a questo punto, che è stata varcata la soglia: i viandanti si ritrovano in un «paese di muri e di ghiaia umida», da cui un giorno dovranno tornare, nella cacofonia degli «stracci illeggibili», frammenti di una risposta ignota e necessaria. Si noti però che l'autrice, pur mantenendo intatto il mistero, non cede mai alle sirene della «chanson grise» di

Verlaine, vale a dire all'indeterminatezza “poetica”. Per Mary-Laure Zoss le immagini interiori e quelle reali e fisiche fanno tutt'uno: «torcendo queste poche immagini, non raccolgono che l'acqua di una minaccia». Siamo di fronte a una poesia di stampo metafisico, ove la parola (la sola in grado di rischiare il buio) è costantemente minacciata dal vuoto, dal nulla. Ma è già «il contrario del rifiuto». Per questo la voce poetica acquista sicurezza e la litania si libera a poco a poco, fino ad osare l'inglunzione: «siate prudenti», «parlate, parlate ancora (...), tutto può servire», «alzatevi» (con un'eco evidente della poesia di Monique Laederach). Le visioni restano doppie, ovviamente, in questi «brani d'un soliloquio», ma l'orizzonte sembra rischiararsi nel «desiderio di una voce che possa seminare nelle radure fasci di schegge e stelle», verso «un'immagine che li contenga fin nel fondo



Foto dell'autrice alle Giornate letterarie di Soletta.

di loro».

Si tratta dunque di una sorta di viaggio iniziatico, di una freccia sottratta al destino per indirizzarsi verso una salvezza possibile? L'autrice non osa afferrarlo, mischiando le carte ancora una volta e costruendo il libro al di fuori di una cronologia lineare. Le tre sezioni, datate «Inverno 2001-2002», «Inverno 2004-2005», «Inverno 2003-2004», per il semplice fatto di essere presentate in quest'ordine sparso, negano ogni possibile teleologia. Il paese dell'ombra e quello della luce si so-

vrappongono in un ossimoro che rende fortissima questa poesia ai confini della mistica negativa di Artaud e Bataille. Percorsa tuttavia da una debole speranza: «attraversiamo sempre meglio la stoffa dell'ombra», sulle spalle il «sacco delle voci mute», verso una tregua provvisoria che «ci salva dal disastro». Qui la poesia, al suo stato più puro e più profondo, urla la sua necessità: «bisogna calarsi in una parola - una sola, fino a provare il suono opaco della sua radice».

* Traduzione: Le Culturactif

questo mese su www.culturactif.ch

Ben sette “Livres du mois”, questo mese, sul sito letterario www.culturactif.ch: i francofoni Mary-Laure Zoss con “Entre chien et loup jetés” (vedi sopra), Joseph Incardona con “Remington” e Jacques Pierre Amée con “Le butor étouffé”; Robert Walser in traduzione francese con “Morceaux de prose”; la ticinese Claudia Quadri con “Come antiche astronavi”; la traduzione italiana “La Svizzera degli scrittori”, di Peter von Matt; la germanofona Judith Kuckart con “Die Verdächtigen”. “Inédits” di Sylviane Dupuis e Jean-Luc Benoziglio. “Invités” del mese Jean-Jacques Bonvin e Marina Salzmann, redattori di www.coaltar.ch, un nuovo sito internet dedicato alla letteratura.